

Intervista il 23 Dic. 2008 con PuffEBREI-Rovacia  
e Parnelli - Resetti V. Pro Antimafia Dr. De Ficchy (il Corvo)

Il mio aiuto ai polacchi ed agli ebrei nel periodo bellico '42-'44  
gliere di Cors. DE TOTTI - e il Rev. V.C. Dr. D. Tommaso Stric  
et

### **Premessa**

Antepongo alla narrazione delle vicende vissute nell'anzidetto periodo taluni cenni autobiografici e la precisazione delle ragioni, che mi hanno indotto a mantenere il ruolo di Cappellano nella GNR (già MVSN).

Cioè allo scopo dell'inquadramento cronologico delle stesse sia a quello della comprensione delle mie possibilità operative.

### **Cenni autobiografici**

Nato il 4.7.1912 (sic), sono stato ordinato sacerdote il 12.7.1935, con ingresso nella Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), avente tuttora la Casa Generalizia in Roma in L. S. Vincenzo Pallotti.

Conseguite la laurea in filosofia, diritto canonico e civile, la licenza in teologia, nonché il diploma di composizione musicale e canto gregoriano, ho svolto attività di docente di più materie (storia e filosofia; italiano e latino; musica corale ed organistica) nelle scuole private dei Pallottini e in quelle dello Stato.

Dal '37 al '77 sono stato Cappellano Militare.

In particolare, nel '42 lo sono stato presso reparti dislocati in Croazia, nel '43 presso quelli dislocati in Tolone, dal settembre '43 al marzo '44 presso la Caserma della G.N.R., ubicata in Roma Via Brofferio e, successivamente, sino al 4.6.1944 presso quella, sempre in Roma, dell'81° Fanteria ubicata in V. Giulio Cesare, ove venivano raccolti ebrei e non ebrei rastrellati in Città: i primi per essere deportati in Germania, i secondi per essere avviati, per lo più, nelle retrovie del fronte per la costruzione di opere fortificative (alla forzata introduzione in essa di civili rastrellati si collega l'episodio della ingiustificabile uccisione di una donna incinta, tale Gullace, colpita con una fucilata da un soldato tedesco, mentre invocava dalla strada antistante il nome del marito catturato).

Nel contempo, e precisamente nel corso degli anni 40, avevo avuto modo di operare nel Tribunale dei Sacramenti, stando a contatto diretto con l'Uditore Mons. Janisk di nazionalità polacca.

Per completezza informativa aggiungo che, durante il servizio di Cappellano in Roma, alloggiavo la notte nello stabile attiguo alla anzidetta Casa Generalizia, ove erano

presenti sacerdoti di Paesi diversi (italiani, polacchi, brasiliani, tedeschi, ecc.), tra i quali P. Weber di nazionalità germanica.

### ***Motivazione morale dei miei interventi***

Essa trova esclusiva origine nella doverosità, da me profondamente sentita quale sacerdote, di aiutare quanti fossero perseguitati dai nazi-fascisti, e ciò in adempimento del precetto cristiano della carità, con ferma anteposizione, da parte mia, della prospettiva dell'aiuto al prossimo rispetto ad ogni possibile valutazione di vantaggio personale.

### ***Validità dei miei ricordi attuali***

La si deve riconoscere, ove si consideri che tali ricordi costituiscono il risultato di continui miei richiami mnemonici, dei quali ho fatto partecipi abitualmente molti interlocutori. I relativi contenuti, del resto, trovano riscontro nella motivazione enunciata a giustificazione della decorazione concessami il 01.05.1952 dal Governo Polacco in esilio e nella conforme attestazione ufficiale resami il 23.1.1949 dal Generale della S.A.C. Mons. Carlo Hoffman sulla base delle informazioni da lui acquisite (cfr. allegate copie).

### ***Sintetica esposizione delle vicende alle quali sono stato interessato allo scopo di fornire aiuto ai perseguitati dai nazisti***

La primaria mia opera ha riguardato i polacchi <sup>(Anli ed ebrai)</sup> ~~reclusi nei campi di~~ Ogulin e Cirvenitza (Croazia) nonché in quelli situati in territorio francese.

Essa è consistita, d'intesa con il predetto Mons. Janisk, nel consegnare a fiduciari predesignati (precisamente la Contessa Petroska ed il Rettore della Missione Polacca a Parigi) danaro erogato dalla S. Sede e dalla C.R.INT. per consentire ai medesimi l'acquisto dal commercio di viveri da distribuire tra i prigionieri, e ciò previo superamento <sup>to dei</sup> ~~dei~~ divieti e degli sbarramenti posti dai presidi di vigilanza.

Cosa, che sono riuscito a portare a buon fine attraverso espedienti e sotterfugi vari, ma sempre con il notevole rischio di essere scoperto (mi introducevo nei campi di Croazia, confondendomi tra gli internati in transito; mi ero accordato con la Petroska perché essa, abbracciandomi, mi sfilasse da sotto la giacca il danaro nascostovi con una

destrezza tale da impedire che se ne accorgessero; raggiungevo fortunatamente Parigi da Tolone, adoperandomi <sup>per</sup> ~~ad~~ eludere i non pochi controlli di Polizia lungo il viaggio).

Azioni, queste, compiute tra il '42 ed il '43, da ricondurre nell'ampio programma assistenziale attivato dalla S. Sede e C.R.INT. per gli internati e grazie alle quali sono stato insignito di onorificenza polacca e gratificato da Autorità e Prelati (tra questi, lo stesso Generale Anders e P. Vengiok).

Per quanto concerne la mia attività a favore di ebrei di nazionalità varia, di passaggio a Roma od ivi residenti, preciso.

Essa è stata da me esplicitata nell'arco temporale dal settembre '43 al giugno '44.

Chiarisco che, rientrato a Roma dalla Francia verso la fine dell'agosto '43, vi fui sorpreso l'8.09.1943 dall'annuncio dell'armistizio.

Nel contesto venutosi così a determinare, contesto, connotato – da un lato dal completo sbandamento dell'Esercito Italiano – dall'altro – dalla crescente riorganizzazione di milizie armate fasciste, mi venne insistentemente richiesto dall'Ordinario M. Mons. Bartolomasi di prestare servizio di Cappellano presso la Caserma della G.N.R. e presso quella "Pastrengo" dei C.C..

Aderii all'invito sia perché in realtà non mi era possibile fare altrimenti, sia perché ritenevo che, assumendo un incarico del genere e contando sul prevedibile appoggio della Polizia Italiana, avrei potuto essere di aiuto ai perseguitati.

Prospettiva quest'ultima, in realtà avveratasi, e ciò anche grazie alle modalità di soccorso predisposte dalla S. Sede e dagli Enti Ecclesiastici.

Tali modalità si concretarono, in particolare, in tre forme.

Anzitutto, in quella della indiscriminata concessione, ai ricercati, dell'asilo con vitto nelle Chiese e nei Conventi, asilo oltretutto reso non violabile dagli accessi polizieschi per via del divieto disposto al riguardo dal M.llo Kesserling su pressione dell'Ambasciatore di Germania presso il Vaticano.

Di siffatta protezione si giovarono molte famiglie ebrei ed anche molti uomini politici (De Gasperi, Nenni, Saragat, ecc.), avviati nelle strutture di ricovero mediante l'interessamento di noi sacerdoti.

Personalmente ho curato di rifugiare non pochi ebrei nella Casa Generalizia dei Pallottini e nel loro complesso edilizio di Via G. Ferrari (tra questi vi furono il Direttore dell'Ospedale di Danzica, Prof. Vander Reis, ed il famoso M<sup>o</sup> di musica Ervin Frimm Kozab).

Poi, in quella di dotare i perseguitati razziali di passaporti del Vaticano o della C.R.INT., con la consueta aggiunta di una provvista di danaro, onde consentire loro di entrare in Spagna e Portogallo e di qui raggiungere gli USA.

Tale forma di aiuto rappresentava, specificamente, un particolare obiettivo assunto dalla S. Raphael Verein, organismo, questo, sorto per iniziativa dei Pallottini tedeschi allo scopo di contrastare il regime nazista e con sedi in Amburgo, Lisbona e Roma (in quest'ultima città era attivo il citato P. Weber che si avvaleva anche del mio ausilio sia per la individuazione dei beneficiari dei passaporti sia per la loro consegna ad essi, operazione che mi era agevolata dalla libertà di spostarmi dovuta alla condizione di Cappellano).

Infine, in quella della rete informativa segretamente stabilitasi tra noi sacerdoti e taluni funzionari della Questura: costoro ci segnalavano, con grave rischio comune, gli arresti di imminente effettuazione, consentendoci così di preavvertire gli interessati e dar loro modo di salvarsi.

In particolare si prodigarono in tal senso i funzionari di Polizia Dott. Ferrara (Vice Questore di Roma), il Dott. Fiori, il Dott. Pennetta, il Dott. Barletta, ecc..

Grazie al primo, poterono sfuggire alla cattura i componenti della famiglia Bettoia (di notte sulla base delle sue indicazioni, raggiunti la loro abitazione nei pressi di Piazza Ungheria; li avvertii dell'incombente pericolo e rilasciai ad essi un salvacondotto, mediante il quale poterono allontanarsi da Roma).

Grazie al secondo, riuscii ad impedire la cattura del già nominato M<sup>o</sup> Frimm Kozab.

Per completare il quadro delle mie condizioni di rischio, riferisco un particolare episodio, nel quale rimasi coinvolto.

Avevo fornito il mio recapito, al fine di un eventuale aiuto, a tale Ivan Basilius, qualificatosi a me ebreo, ma in realtà spia al servizio dell'URSS.

Costui, qualche tempo dopo, venne arrestato dalla Polizia Tedesca; l'annotazione del mio nominativo, trovatagli sul suo taccuino, la indusse a supporre che ne fossi complice.

Nella circostanza (era il marzo '44) fu provvidenziale, per la mia salvezza, l'interferenza <sup>alberto di</sup> ~~una difesa di~~ Mons. Hudal, alto e influente Prelato Tedesco in Roma.

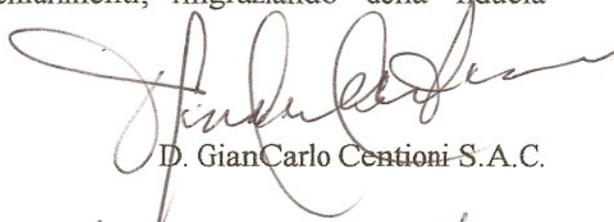
Accade, così, che le Autorità di occupazione, pur non astenendosi dal sospettarmi, si limitarono ad impormi di prestare giuramento di fedeltà alla R.S.I. e ad assegnarmi, per una più compiuta sorveglianza, nella Caserma dell'81° Fanteria, con l'esclusivo compito di fornire assistenza religiosa ai rastrellati.

A liberazione avvenuta mi sono posto a disposizione dei Comandi Alleati ed Italiani ed ho continuato ad espletare, salvo una fase interruttiva, servizio di Cappellano Militare sino al congedo per limiti di età.

**Convalida della veridicità della mia narrazione**

Valgono ad operarla non soltanto la onoreficenza conferitami dall'Autorità Polacca, ma anche le manifestazioni di gratitudine riservatemi da alcuni degli ebrei aiutati (Maroni Andrea e Zoe, Prof. Melchiorre Gioia, Prof. Di Tivoli Aroldo, famiglie Tagliacozzo e Ghiron, i cui rispettivi figli poterono salvarsi, raggiungendo gli USA, con passaporti di fortuna loro procurati).

Rimango a disposizione per eventuali chiarimenti, ringraziando della fiducia accordatami.



D. Gian Carlo Centioni S.A.C.

Le dichiarazioni di pseudonimo sono veritieri  
e sono da me disincantato e liberati.  
Autografo da loro pubblicato sul giornale  
delio della PAVE THE WAY FOUNDATION Inc,  
Roma 20. 11. 2009

